



Diocesi di Locri Gerace



PROGETTO COMUNITA' DI PARROCCHIE (CP)

PROGETTO
COMUNITÀ DI PARROCCHIE
(CP)





1. Motivazioni e identità delle Comunità di parrocchie.

Da alcuni anni in Diocesi è stata avviata una riflessione sulle unità pastorali da costituire tra parrocchie vicine, in modo da formare delle COMUNITÀ DI PARROCCHIE (CP), che aiutino a superare i limiti di una azione pastorale parrocchiale troppo autoreferenziale. Una nuova configurazione di rapporti tra le parrocchie è postulata dai cambiamenti in atto anche nel nostro territorio e trova una forte sollecitazione nel magistero dei vescovi italiani:

“L'attuale organizzazione parrocchiale, che vede spesso piccole e numerose parrocchie disseminate sul territorio, esige un profondo ripensamento. Occorre però evitare un'operazione di pura “ingegneria ecclesiastica”, che rischierebbe di far passare sopra la vita della gente decisioni che non risolverebbero il problema né favorirebbero lo spirito di comunione. È necessario peraltro che gli interventi di revisione non riguardino solo le piccole parrocchie, ma coinvolgano anche quelle più grandi, tutt'altro che esenti dal rischio del ripiegamento su se stesse. Tutte devono acquisire la consapevolezza che è finito il tempo della parrocchia autosufficiente” (CEI, Volto missionario, n. 11).

La diminuzione del numero dei sacerdoti, lo spopolamento della campagna, la mobilità degli abitanti verso la costa, sono fattori di natura sociologica, che fanno emergere la necessità di un'attenzione alle persone nella diversità delle loro condizioni socio-religiose, valorizzando al meglio le risorse disponibili anche al di là della singola comunità parrocchiale. Urge aprirsi alla creatività dello Spirito, che favorisca lo sviluppo di un diverso modo di vivere la parrocchia in relazione alle altre parrocchie, alla città e al territorio per servire meglio Dio, ogni uomo e il bene comune e maturare una sana inquietudine missionaria ed evangelizzatrice.

Con le CP si va oltre la concezione della parrocchia quale unico centro della vita ecclesiale, comunità autoreferenziale e autosufficiente, composta solo e unicamente da chi la frequenta assiduamente.

Si tratta di un diverso modo di intendere la parrocchia in relazione alle altre parrocchie, alla città e al territorio per servire meglio Dio, ogni uomo e il bene comune, per maturare una sana inquietudine missionaria ed evangelizzatrice. Va riconosciuto che l'operare "in autonomia" o peggio per una gestione "privatistica" della parrocchia non rende un buon servizio alla stessa comunità ed impedisce il rapporto di unità e di condivisione nella missione che è un valore fondamentale di ogni attività pastorale.

Le CP non tolgono la figura giuridica della parrocchia né la responsabilità pastorale dei parroci, né, tantomeno, intaccano l'autonomia amministrativa di ogni singola parrocchia. Ogni singola parrocchia mantiene la propria connotazione giuridica (iscrizione nel registro delle persone giuridiche presso la Prefettura; legale rappresentanza dei parroci, tenuta dei registri, ecc).

Anche il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici rimangono in vigore con i vigenti Statuti, in modo che ogni parrocchia rimane il luogo primario, anche se non unico, della cura pastorale della Chiesa. E' da ribadire che con le CP non si intende formare delle "super-parrocchie" che assorbano o sopprimano le singole entità, quanto nel rispetto dell'identità e della responsabilità giuridica di ogni parrocchia realizzare una rete di collaborazione che tende ad essere stabile, strutturata e generale. Le CP consentiranno di superare il pericolo dell'autoreferenzialità della parrocchia e della sua burocratizzazione. Lo scopo è di "*mettere le parrocchie 'in rete' in uno slancio di pastorale d'insieme*" (*Volto missionario*, 11).

Le CP sono una forma di riorganizzazione pastorale della presenza e dell'opera della Chiesa nel territorio diocesano avvertita da tanti, sacerdoti e fedeli, come necessaria nelle condizioni attuali per una più efficace missione della Chiesa.

La prima e fondamentale ragione è di carattere ecclesiologicalo e radica nella natura della Chiesa, "popolo adunato dall'unità de Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (LG, 4). **La collaborazione pastorale e corresponsabilità missionaria tra parrocchie vicine che si realizza nelle CP veicola quel valore fondamentale della Chiesa, che è la compresenza di ministeri, doni e carismi diversi uniti nello sforzo di convergere attorno ad un progetto interparrocchiale comune di evangelizzazione del territorio.**

Collaborazione, corresponsabilità sono esigenze che valgono sia per le realtà ecclesiali all'interno della parrocchia che per i rapporti tra le parrocchie.

Le CP realizzano una particolare unione di più parrocchie vicine affidate dal vescovo ad una cura pastorale unitaria e chiamate a vivere un cammino condiviso e coordinato attraverso la realizzazione delle linee pastorali diocesane in uno stile più missionario di collaborazione e corresponsabilità fra i presbiteri, i diaconi, le persone consacrate e i laici, come pure tra i diversi gruppi e aggregazioni ecclesiali. Esse aiutano a superare le difficoltà di tante parrocchie ad attuare da sole la proposta pastorale", distinguendo "tra i gesti essenziali di cui ciascuna comunità non può rimanere priva e la risposta a istanze – in ambiti come carità, lavoro, sanità, scuola, cultura, giovani, famiglie, formazione etc ... - in ordine alle quali non si potrà non lavorare insieme sul territorio più vasto", scoprendo nuove ministerialità. Nell'ottica della collaborazione e corresponsabilità tra sacerdoti, diaconi, religiosi e laici e della loro disponibilità a lavorare insieme si ha la premessa necessaria di un modo nuovo di fare pastorale (*Il volto missionario ...*, 11).

E' importante quanto scrivono i vescovi italiani: "La missionarietà della parrocchia è legata alla capacità che essa ha di procedere non da sola, ma articolando nel territorio il cammino indicato dagli orientamenti pastorali della diocesi e dai vari interventi del vescovo" (CEI, *Volto Missionario*, 11). Le CP sono espressione di comunità aperte, che scelgono di operare facendo convergere tutte le proprie risorse attorno alla finalità missionaria, in modo da dare vita ad una pastorale "omogenea", ossia ad azioni pastorali, seppur contraddistinte da modalità diverse, praticate da tutte le parrocchie su quel territorio. E' lo stile proprio della parrocchia missionaria:

"Non c'è missione efficace, se non dentro uno stile di comunione. Già nei primi tempi della Chiesa la missione si realizzava componendo una pluralità di esperienze e situazioni, di doni e ministeri, che Paolo nella lettera ai Romani presenta come una trama di fraternità per il Signore e il Vangelo (cfr Rm 16,1-16). La Chiesa non si realizza se non nell'unità della missione. Questa unità deve farsi visibile anche in una pastorale comune.

Ciò significa realizzare gesti di visibile convergenza, all'interno di percorsi costruiti insieme, poiché la Chiesa non è la scelta di singoli ma un dono dall'alto, in una pluralità di carismi e nell'unità della missione. La proposta di una "pastorale integrata" mette in luce che la parrocchia di oggi e di domani dovrà concepirsi come un tessuto di relazioni stabili" (n. 11).

L'interscambio di ministerialità laicali al servizio delle CP non sono una nuova tecnica pastorale, né una operazione di ingegneria ecclesiale, bensì un ulteriore passo importante e decisivo in direzione della maturazione di una mentalità pastorale nuova, per la quale occorre un "cambio" di mentalità, un cammino perseverante, a piccoli passi, paziente e determinato di "conversione" della propria idea di pastorale e di convergenza verso una idea nuova che, proprio perché non è proprietà di nessuno, diventa una opportunità che può unificare tutti.

Dev'essere chiaro per tutti che l'azione pastorale non può più limitarsi a conservare e custodire una fede data per scontata, chiudendosi negli ambienti e nelle prassi tradizionali, ma deve suscitare cammini di fede inediti che chiedono modalità rinnovate di annuncio e di formazione, e forse anche nuove figure ministeriali.

Le CP si giustificano in questa prospettiva, lavorando in modo da favorire il recupero di uno "spirito di diocesanità", di una "spiritualità diocesana", un senso di appartenenza alla Chiesa, specialmente alla Chiesa locale, la quale non è, secondo l'insegnamento conciliare, un distretto o circoscrizione della Chiesa universale, né una federazione di parrocchie autonome e sovrane, ma sempre la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica presente e viva in un determinato luogo. Su questa spiritualità, come su un terreno comune e fecondo, possono, anzi, devono nascere e crescere le molteplici e diverse forme di vita e testimonianza ecclesiale. Diversamente, non riusciremo a superare la percezione di una vita ecclesiale segnata dall'individualismo, dove ognuno svolge il proprio compito in autonomia oscillando tra protagonismo e rassegnazione.

2. Natura e compiti

Le CP realizzano la missione della chiesa attraverso la progettazione e condivisione di percorsi di evangelizzazione che hanno una particolare sensibilità nell'evangelizzazione delle periferie. In particolare cureranno:

- 1) La collaborazione in ambiti pastorali specifici:
 - a. *liturgia*: cura della formazione degli animatori liturgici, concelebrazioni nelle principali solennità delle singole parrocchie;
 - b. *catechesi*: condivisione del percorso di iniziazione cristiana dei ragazzi secondo le indicazioni diocesane; l'organizzazione del tempo della mistagogia; formazione permanente degli adulti;
 - c. *carità*: la formazione dei centri di ascolto Caritas interparrocchiale, coordinamento dell'attività caritativa;
 - d. *pastorale familiare*: formazione e coordinamento dei gruppi famiglia, programmazione della formazione dei fidanzati, accompagnamento delle giovani coppie, preparazione della pastorale battesimale;
 - e. *pastorale giovanile e oratoriale*: formazione e coordinamento dei gruppi di animatori degli adolescenti e dei giovani; iniziative comuni di pastorale giovanile; la cooperazione giovanile; formazione degli animatori dell'oratorio; oratorio interparrocchiale;
 - f. *pastorale sociale*: interagire insieme con il territorio per quanto riguarda il mondo del lavoro, i problemi sociali, l'accoglienza migranti, l'educazione alla pace, alla giustizia, l'ambiente e la custodia del creato;
 - g. *pastorale della salute*: pensare a forme di vicinanza più organica al mondo della sofferenza; formazione dei ministri straordinari della comunione.

2) Il coordinamento delle singole parrocchie, quali l'orario delle Messe, l'organizzazione di celebrazioni penitenziali comuni, con gli orari delle confessioni, i cicli di predicazione, le giornate di spiritualità e ritiri per adulti e famiglie; percorsi di fede per fidanzati, la formazione dei catechisti, la formazione degli operatori Caritas, i campi scuola, il GrEst, i pellegrinaggi, altre celebrazioni particolari;

Tutte le iniziative programmate insieme vanno vissute nella logica dell'integrazione e dell'arricchimento reciproco, secondo il criterio della sussidiarietà e della gradualità.

Per la disomogeneità delle situazioni parrocchiali, se non sarà possibile attuare sempre e ovunque un modello esclusivo di comunità parrocchiali, si comincia, seguendo criteri di opportunità, gradualità e flessibilità, con la formazione di alcune CP, che facciano da modello e battistrada.

3. Organismi di comunione

a. Comunità sacerdotale: i sacerdoti delle CP formano una comunità sacerdotale che condivide un cammino di fede nella corresponsabilità e partecipazione al ministero apostolico del vescovo e nel servizio dei fratelli. Concependosi membri della medesima famiglia sacerdotale, secondo l'insegnamento della Chiesa ribadito dai padri Conciliari¹, favoriranno in modo speciale la collaborazione tra loro, i momenti di preghiera, l'incontro fraterno, il dialogo e l'amicizia.

¹ "Tutti i sacerdoti, sia diocesani che religiosi, partecipano in unione col vescovo, all'unico sacerdozio di Cristo e lo esercitano con lui; pertanto essi sono costituiti provvidenzialmente cooperatori dell'ordine episcopale. Nell'esercizio del sacro ministero il ruolo principale spetta ai sacerdoti diocesani, perché, essendo essi incardinati o addetti ad una Chiesa particolare, si consacrano tutti al suo servizio, per la cura spirituale di una porzione del gregge del Signore. Perciò essi costituiscono un solo presbiterio ed una sola famiglia, di cui il vescovo è come il padre. Questi, per poter meglio e più giustamente distribuire i sacri ministeri tra i suoi sacerdoti, deve poter godere della necessaria libertà nel conferire gli uffici e i benefici; ciò comporta la soppressione dei diritti e dei privilegi che in qualsiasi modo limitino tale libertà." (Christus Dominus 28).

b. Il sacerdote moderatore

La cura pastorale delle comunità di parrocchie è affidata ai Sacerdoti sotto il coordinamento di un parroco moderatore, che, da fratello maggiore, in piena collaborazione col Vescovo e da lui scelto dopo aver sentito i sacerdoti della CP, favorirà lo svolgimento del percorso pastorale concordato.

c. Consiglio pastorale delle comunità parrocchiali

Il Consiglio pastorale delle comunità parrocchiali, formato dai presbiteri presenti nella CP e dai segretario dei CPP e dei CAEP, svolge un ruolo di consultazione e di compartecipazione della programmazione comune, e soprattutto di *coordinamento pastorale*. In particolare si adopererà a favore dell'unità e sinergia nella progettazione pastorale in sintonia con le indicazioni diocesane, non mancando di verificare l'azione comune².

d. Vicarie

La Vicaria avrà la funzione di favorire la correlazione ed il lavorare in rete delle CP e tra le CP e la diocesi. In particolare, il Vicario foraneo, anch'egli nominato dal Vescovo, svolgerà un compito di coordinamento all'interno della vicaria in modo da assicurare un'applicazione concorde delle indicazioni diocesane. Vigilerà sul funzionamento degli organismi parrocchiali; preparerà le **Assemblee vicariali**, in modo da promuovere la corresponsabilità laicale nella vita della chiesa; s'adopererà nel creare sinergie e collaborazione all'azione di coordinamento, sostegno ed aiuto tra il moderatore e i presbiteri delle CP.

² Secondo il n.9 del *Presbyterorum Ordinis*, "i presbiteri si trovano in mezzo ai laici per condurre tutti all'unità della carità, « amandosi l'un l'altro con la carità fraterna, prevenendosi a vicenda nella deferenza » (Rm 12,10). A loro spetta quindi di armonizzare le diverse mentalità in modo che nessuno, nella comunità dei fedeli, possa sentirsi estraneo.

Essi sono i difensori del bene comune, che tutelano in nome del vescovo, e sono allo stesso tempo strenui assertori della verità, evitando che i fedeli siano sconvolti da qualsiasi vento di dottrina. In modo speciale devono aver cura di quanti hanno abbandonato la frequenza dei sacramenti o forse addirittura la fede, e come buoni pastori non devono tralasciare di andare alla loro ricerca. Avendo presenti le disposizioni sull'ecumenismo non trascurino i fratelli che non godono della piena comunione ecclesiastica con noi. Devono infine considerare come oggetto della propria cura quanti non conoscono Cristo loro salvatore. I fedeli, dal canto loro, abbiano coscienza del debito che hanno nei confronti dei presbiteri, e li trattino perciò con amore filiale, come loro pastori e padri; condividendo le loro preoccupazioni, si sforzino, per quanto è possibile, di essere loro di aiuto con la preghiera e con l'azione, in modo che essi possano superare più agevolmente le eventuali difficoltà e assolvere con maggiore efficacia i propri compiti".

4. Il percorso di formazione delle comunità di parrocchie

In ordine alla formazione delle CP, si individuano le seguenti tappe:

- Sensibilizzare tutta la comunità cristiana alle tematiche della CP, utilizzando in particolare le opportunità già presenti nella pastorale ordinaria.
- Programmare incontri tra presbiteri propedeutici all'avvio della costituzione della CP.
- Favorire momenti di preghiera insieme per la formazione della CP.
- Promuovere incontri dei Consigli pastorali parrocchiali per presentare la CP.
- Costituire il Consiglio pastorale delle CP ed avviare il lavoro di impostazione e coordinamento pastorale secondo le indicazioni diocesane.

Conclusione

Ad un modello “esclusivo” di parrocchia, incentrato sul rapporto parroco-fedeli, è urgente passare a un altro modello “inclusivo”, fatto di comunità e ministeri in relazione tra loro, una realtà plurale: preti di una CP, diaconi, religiosi e religiose, consacrati e laici, associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali integrati nel territorio, che sappiano stringere nuove alleanze tra di loro e con quanti hanno buona volontà in vista del bene di tutti. Le parole da riscoprire sono relazionalità e corresponsabilità. Questo, e solo questo, permetterà di affrontare e superare la difficoltà avvertita dalle nostre comunità parrocchiali ad essere una Chiesa “costantemente in uscita”, che possa essere fermento nella società, dando ragione della speranza che porta nel cuore. Occorre perciò imparare a lavorare insieme, ad acquisire una ecclesiologia e una mentalità sinodali, perché rinasca continuamente *“la dolce e confortante gioia dell’evangelizzare”* (EG 9), un desiderio condiviso di portare belle proposte di vita nelle strade, negli ambienti di vita, nelle case.